Discusse le novità

«Donne Lingotto» racconta come cammina la parità alla Fiat

In due anni diecimila lavoratrici in più - Dodicimila premono per entrare

Dal nostro inviato

TORINO — *«Quando sono arrivata in fabbrica sono rimasta sconvolta, mi sembrava di morire. Arrivavo a casa distrutta: ho pensato di licenziarmi, poi non l'ho fatto e mi sono scoperta diversa da quello che ero prima: sono maturata. Anche il fatto di riuscire a fare la produzione senza far volare i pezzi da una parte all'altra mi sembrava importante»*: ventidue anni, quattro anni di istituto tecnico, un'attesa relativamente breve nelle liste dei disoccupati a cui era iscritta come aspirante impiegata, Fiorella è alla Fiat Lingotto da un anno, come operaia. Scrive queste cose su un giornaletto di fabbrica, quattro pagine ciclostilate, fatto di testimonianze di donne, finanziato dalle donne, scritto, diretto, distribuito dalle donne. E «Donne Lingotto», da qualche mese in circolazione nei reparti dello stabilimento torinese della Fiat, è il segnale dei mutamenti che, negli ultimi due anni, hanno cominciato a cambiare profondamente la composizione — e non solo la composizione — della classe operaia in Fiat.

L'ondata d'urto è venuta nel '78. Su un turn-over annuo che non è mai sceso, nelle fabbriche torinesi del gruppo, sotto le 10 mila unità, a partire dal '78 più della metà dei nuovi assunti sono donne.

«A gennaio del '78 — dice Beatrice Vicarioli, delegata, impiegata alla Fiat, per conto della FLM nella commissione comunale del collocamento — è cominciata la nostra battaglia per l'applicazione della legge di parità e, quindi, per l'unificazione delle liste. A giugno, sempre in quell'anno, entra in vigore l'accordo per la mezz'ora pagata anche nelle fabbriche Fiat e ci sono di colpo duemila assunzioni. Più della metà sono donne. Quest'anno idem, fino al blocco delle assunzioni Fiat attraverso il collocamento».

La legge di parità fa dunque da grimaldello per far saltare le barriere che si sono frapposte fino a quel momento all'ingresso delle donne nelle fabbriche Fiat e, nello stesso tempo, fa crescere la schiera delle donne che chiedono lavoro, che vanno al lavoro in reparti un tempo solo «maschili».

Nel 1978, anno successivo all'entrata in funzione della legge, a Torino ci sono 10 mila iscritti in più (pari al 30 per cento) nelle liste del collocamento e sono quasi tutte donne. Nello stesso anno le donne assunte sono seimila in più rispetto al 1977, mentre si registra una diminuzione di assunzioni di uomini di circa ventimila unità. Il controllo del sindacato sul collocamento — un controllo facilitato dal fatto che a Torino la Fiat è di gran lunga la più forte offerente di lavoro e che l'amministrazione comunale ha fatto di tutto per favorire un contatto diretto e di massa del sindacato con i disoccupati, ha, dunque, in gran parte funzionato.

«Abbiamo tentato una gestione non burocratica del collocamento — dice Beatrice Vicarioli — e non per niente la Fiat ci attacca proprio a Torino. Le "chiamate" da noi avvengono al cinema Adriano, affittato per tre mattine alla settimana dall'amministrazione comunale. Come minimo ci sono cinquecento disoccupati. Prima delle offerte di lavoro facciamo un'assemblea, discutiamo dei problemi che si possono presentare, informiamo gli iscritti di quali sono i loro diritti. Le donne, dunque, fanno il loro massiccio ingresso nelle fabbriche Fiat e anche nei primi otto mesi di quest'anno, dei novemila assunti, oltre la metà sono donne. Sui circa otto mila passaggi diretti registrati nello stesso periodo al collocamento torinese le donne sono invece solo 2.500 circa».

«La Fiat — dice ancora Beatrice Vicarioli — ha di sicuro bloccato le assunzioni al collocamento, ma non le assunzioni in generale tanto che in venti giorni, dal 10 alla fine del mese di ottobre, 130 nuovi lavoratori sono entrati in fabbrica attraverso i passaggi diretti. Ci possiamo scommettere che in questo gruppo le donne non erano certo nella proporzione di uno a uno».

E' questo un aspetto rimasto un po' nascosto nelle ultime vicende Fiat, dopo il licenziamento dei 61. L'attacco al collocamento e alla sua gestione democratica che a Torino è stata sperimentata con successi da non sottovalutare, vuol dire anche attacco alla domanda di lavoro delle donne, ed è una domanda in aumento, come reale è la disponibilità delle donne a lavorare.

Un'analisi della regione Piemonte sulle liste di collocamento ordinario dice infatti che, al novembre scorso, sui 29, mila iscritti, 13 mila uomini e quasi sedicimila donne, gli uomini effettivamente disponibili non superavano le duemila unità, mentre ci sono almeno 12 mila donne pronte a rispondere alla «chiamata».

Nei fatti, il blocco delle assunzioni alla Fiat per ora significa una porta chiusa in faccia a queste dodicimila aspiranti lavoratrici. La manovra è, comunque, di respiro molto corto. Le donne in Fiat sono entrate in modo massiccio e diecimila lavoratrici in più, nel giro di due anni, hanno aperto, dentro la fabbrica, fuori, nella città, nuovi spazi, e certo anchè nuove contraddizioni, al processo di emancipazione e di liberazione della donna.

Bianca Mazzoni

Una manifestazione del PCI con Macaluso

Senise chiede un futuro dopo la diga del Cotugno

Contadini e edili rivendicano di essere impiegati in attività produttive - Le acque del fiume Sinni imbrigliate, a disposizione di Basilicata e Puglia Due grandi iniziative per il lavoro e l'irrigazione - Un appello all'unità

Dal nostro inviato

SENISE (Potenza) — Mancano poche decine di chilometri per arrivare da Potenza a Senise e lungo la strada, su bancarelle improvvisate, i contadini vendono arance e mandarini agli automobilisti. Infine, a destra, una grande curva. Ci lasciamo alle spalle la diga ormai ultimata di Monte Cotugno. Tutto questo tratto di strada di pianura, prima di inerpicarsi verso Senise, fra pochi mesi sarà inondato dalle acque, anche le case, il campo di calcio e quelle gru altissime che nessuno porterà via di qui prima che l'invaso sia colmato.

Ora che cosa succederà?

E' domenica e fa molto freddo, ma già dalle prime ore della mattinata da tutta la Basilicata e dalla Puglia sono venuti a centinaia per la manifestazione indetta dai due comitati regionali del PCI. Terminati i lavori della diga, allagate le uniche terre fertili di una zona povera, cosa succederà? Il sindaco dc di Senise, eletto con i voti del MSI, ha già letto il suo bando di guerra e, per far dimenticare i nemici veri di queste popolazioni, indica nei contadini e nella gente del vicino Salento («ci vogliono rubare l'acqua») le controparti dei prossimi mesi.

Si sta scrivendo qui, nel Senisese, una nuova pagina esemplare del Mezzogiorno moderno. Dopo dure lotte è stata strappata la decisione di imbrigliare le acque del fiume Sinni. Una immensa risorsa così sarà messa a disposizione di un grande territorio al confine fra le due regioni. Negli ultimi tempi, con l'avvio della costruzione della diga, anche qui a Senise si è vissuto meglio. Le terre espropriate sono state pagate ai contadini che hanno continuato a coltivarle, nei bilanci di molte famiglie sono entrati i salari degli operai impegnati nei lavori di Monte Cotugno. Un breve periodo di benessere per costruire una occasione di sviluppo per centinaia di migliaia di pugliesi e di lucani. Ecco perchè la domanda, cosa succederà adesso a Senise?, non è diversa da quest'altra: cosa bisogna ancora fare perchè questa immensa ricorsa non venga sprecata?

Gran parte di quest'acqua irrigherà ampie zone del Salento, sarà utilizzata in Puglia per usi civili e industriali. Ma migliaia di ettari della stessa Basilicata saranno irrigati con le acque del Sinni. Qui può cambiare tutto e qualcosa di importante è già cambiato: non c'è più di fronte a questa parte del Mezzogiorno l'alternativa secca fra assistenza o sviluppo. Assistenza per le zone interne e sviluppo per la pianura. La sfida è più impegnativa: si tratta di allargare e di rendere più stabile lo sviluppo che una agricoltura trasformata ha già indotto in grandi zone della Puglia e della Basilicata, di liberare la vita civile, e lo stesso sviluppo industriale dell'area del Tarantino, dall'assillo dell'acqua che manca.

Le vere controparti

Ma si potrà fare tutto questo se la Cassa per il Mezzogiorno, i governi regionali e quello centrale continueranno a disattendere gli impegni presi per accelerare il completamento delle opere idriche ed irrigue? Sono queste le vere controparti che quel sindaco dc di Senise vuol cancellare dalla memoria dei suoi concittadini. Ma contemporaneamente bisogna fare dell'altro. L'area del Senisese, privata delle terre fertili che saranno inondate, non chiede contropartite. Mutare profondamente il panorama sociale, così come avverrà quando l'invaso sarà colmato e l'acqua potrà diventare una risorsa effettivamente disponibile è già un passo avanti.

Questi contadini senza più terra, questi edili senza più salario non chiedono in cambio assistenza. Vogliono essere impegnati in altre attività produttive. Ad esempio nelle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli per cui esistono impegni delle Partecipazioni Statali e vogliono continuare a coltivare la terra, se l'acqua qui raccolta non sarà solo dirottata altrove ma servirà anche per irrigare altre zone di questo paesaggio agrario. Qui viene alla luce con grande chiarezza come sia possibile, sin d'ora, superare il divario fra zone interne e pianura irrigata. E' stato questo il significato politico della manifestazione dei comunisti lucani e pugliesi di domenica, conclusa da un discorso del compagno Macaluso.

Oggi le federazioni CGIL, CISL, UIL, di Puglia e di Basilicata hanno indetto due grandi manifestazioni a Nardò (in provincia di Lecce) e a Senise per il lavoro, per l'irrigazione. E' un appello all'unità che vede assieme per la medesima lotta e per obiettivi comuni le popolazioni della Puglia e della Basilicata.

Giuseppe Caldarola

La manifestazione di Oristano

31 comuni sardi «marciano» contro i missili

Ridimensionare le servitù militari e programmare in pace lo sviluppo

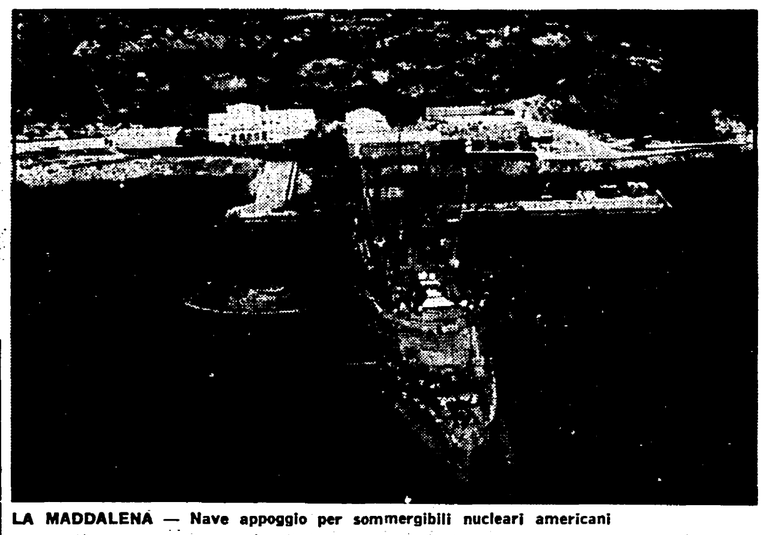
Dal nostro inviato

ORISTANO — Nel giro di pochi giorni, in Sardegna si è avuta un'altra manifestazione «per la pace e il disarmo». Dopo il corteo, con la fiaccolata, organizzato per le vie di Cagliari mercoledì scorso contro la installazione degli euromissili, migliaia di persone hanno risposto domenica ad Oristano all'appello lanciato da cinque sindaci della provincia (Antonio Ledda di San Vero Milis, Maria Fenu di Ales, Ada Lai di Terralba, Antonio Casula di Morgongiori, Gianni Deidda di Sollarussa) per sollecitare una revisione ed un ridimensionamento globale delle servitù militari, e del diritto della popolazione isolana a programmare in pace il proprio sviluppo economico e sociale.

Alla manifestazione, conclusa dal compagno Renzo Trivelli, oltre al PCI, hanno dato l'adesione il PSI, PSd'A, PdUP, MLS, FGCI, FGSI, «Su Popolu Sardu», «Nazione Sarda», la Federazione sindacale unitaria, l'UDI, FLM, «Italia Nostra», ARCI, CNA, Confcoltivatori, Lega dei Coltivatori, Centri di cultura popolare di Macomer, Norbello e Cabras, ed altre associazioni culturali e di massa. Sono inoltre intervenute delegazioni delle amministrazioni provinciali di Cagliari e di Nuoro, del comprensorio numero uno di Sassari, della comunità montana di Guspini, e di ben cinquantun comuni di tutta l'isola, compreso Oristano, rappresentato dal suo sindaco, il democristiano Sandro Ladu.

La marcia della pace, che si è snodata da una parte all'altra del capoluogo della quarta provincia sarda, ha avuto due obiettivi fondamentali. Da un lato il rifiuto di nuove installazioni missilistiche non solo nella nostra isola, ma in tutto il paese. E' assurdo, oltre che contraddittorio, l'atteggiamento tenuto al consiglio regionale dalla DC sarda, che ha rifiutato l'ipotesi dell'installazione di missili nucleari in Sardegna, accettando però che questo avvenga nelle altre regioni italiane.

Dall'altro lato è stata ribadita la necessità di un ridimensionamento immediato delle servitù militari che gravano sull'isola, che provocano danni ingenti ai diversi settori produttivi e rappresentano un pericolo permanente per la incolumità delle popolazioni.



LA MADDALENA — Nave appoggio per sommergibili nucleari americani

Tutti gli intervenuti al comizio conclusivo, tenuto nella centralissima piazza Eleonora d'Arborea, davanti al Municipio, hanno sostanzialmente sostenuto che non è possibile una seria programmazione economica se non si limitano le servitù.

Artemio Casula, sindaco di Morgongiori, ha parlato di assenza dello Stato e della Regione. «Questi organi — ha detto Casula — non costituiscono un punto di riferimento per gli enti locali e per le popolazioni, né si preoccupano degli interessi e del benessere dei sardi. Di fatto sono la controparte nei confronti della quale occorre rivendicare il diritto allo sfruttamento delle risorse del territorio».

«Non solo a Morgongiori, ma anche ad Ales e in altri comuni dell'Oristanese da anni gli amministratori e le popolazioni combattono non con l'amministrazione militare italiana, né con la NATO, ma contro l'arroganza di una multinazionale americana e dell'esercito USA».

Sul monte Arci, infatti, gli americani hanno installato una base che dovrebbe servire per il controllo dei voli durante le esercitazioni militari e le cosiddette «guerre simulate». Il governo centrale ha taciuto, mentre la giunta regionale ha ingoiato il rospo. E se dovesse succedere quanto stava per accadere nei giorni scorsi nel cielo di Olbia, dove un aereo di linea solo per un caso ha evitato di scontrarsi con un caccia NATO che aveva occupato lo spazio per i voli civili?

«Non è giusto che ci vengano imposte delle basi militari che pregiudicano lo sviluppo della nostra economia, e mettono in pericolo la nostra vita»: ha sostenuto il democristiano Sandro Ladu, sindaco di Oristano. «E non è giusto — ha aggiunto — che tutto ci piombi dall'alto. Gli accordi vanno presi con le amministrazioni locali. C'è bisogno urgente di un ridimensionamento delle forze NATO nell'isola, ed occorre che le nostre popolazioni abbiano un'adeguata controparte in posti di lavoro e in servizi sociali».

Il compagno Renzo Trivelli ha concluso la imponente manifestazione ribadendo l'impegno del PCI ad appoggiare la lotta degli enti locali sardi, e ad estendere la mobilitazione e la protesta per la pace e per un libero sviluppo economico e sociale.

g. p.

Sciopero degli aiuti e assistenti ospedalieri: disagi per i malati

ROMA — Notevole disagio per i malati in tutti gli ospedali italiani per lo sciopero iniziato ieri dei medici aiuti e assistenti ospedalieri, aderenti all'ANAAO. L'astensione dal lavoro durerà complessivamente quattro giorni, cioè fino a giovedì prossimo.

Gli aiuti e gli assistenti ospedalieri hanno proclamato l'agitazione per rivendicare una serie di miglioramenti che dovranno essere apportati allo stato giuridico del personale del servizio sanitario nazionale, attualmente all'esame della commissione bicamerale.

Nel periodo dell'agitazione sono bloccate le accettazioni e le dimissioni dei malati. Tutto questo causa un disservizio negli ospedali e malcontento nei ricoverati

Durante le giornate di sciopero, però, sono assicurati i servizi di emergenza.

Riunione della Commissione Centrale di Controllo

Oggi alle ore 16 è convocata presso la sede del Comitato Centrale la Commissione Centrale di Controllo. Ordine del giorno: Rapporto sullo stato del partito. Relatore: Arrigo Boldrini.

L'ANCI sollecita lo stralcio per la finanza locale

ROMA — Si è riunita in Campidoglio la consulta finanziaria dell'ANCI (Associazione Comuni d'Italia) presieduta dal compagno Rubes Triva, per discutere delle prospettive preoccupanti per gli Enti locali che si apriranno dal 1° gennaio, quando «scatta» il vuoto legislativo determinato dalla mancata approvazione della legge finanziaria.

Sono state confermate le richieste dell'ANCI per profonde modifiche alle proposte governative in materia, soprattutto per quel che riguarda la disponibilità di spesa dei Comuni, che bisogna evitare che sia ridotta. La consulta ha ribadito la necessità di uno stralcio di quelle parti della legge finanziaria che si riferiscono alla finanza locale, da collegare in un unico provvedimento con le norme del disegno di legge 332, che vanno anch'esse radicalmente modificate.

Il governo ha manifestato disponibilità a queste richieste. La consulta ha quindi rivolto un appello alla presidenza e agli altri organi politici dell'ANCI perché si giunga quanto prima ad iniziative di grande impegno su questi argomenti. A tale scopo giovedì, in Campidoglio, si riunirà il consiglio nazionale.

Senza esattorie (propone il PCI) lo Stato risparmia

ROMA — La riforma dei servizi di riscossione delle imposte dirette è lo scopo di una proposta di legge presentata dai deputati comunisti (primi firmatari Giuralongo e Bernardini) e dell'indipendente di sinistra on. Spaventa.

L'iniziativa legislativa della sinistra si propone di eliminare le esattorie, cioè di consentire allo Stato di gestire direttamente la riscossione delle imposte, superando l'ormai antiquato regime degli appalti ai privati e riducendo quindi notevolmente i costi.

Nonostante la riforma tributaria, per il 1980 sono previsti per le esattorie aggi che ammontano a 530 miliardi di lire. La gestione diretta consentirà un risparmio notevolissimo: oggi infatti per ogni mille lire di entrate fiscali lo Stato spende per riscossione 30 lire; con l'abolizione delle esattorie queste spese scenderebbero a poco meno di tre lire.

La proposta di legge precede un analogo disegno di legge su cui, a quanto si sa, sta lavorando il governo.

Inchiesta Italcasse: la Repubblica di S. Marino parte civile

SAN MARINO — Il Governo della Repubblica sammarinese si è costituito parte civile nel procedimento giudiziario contro l'Italcasse. L'atto di costituzione, per il quale è stato delegato l'avv. Fausto Tarsitano, è stato depositato ieri mattina presso il Tribunale di Roma, dove l'inchiesta è condotta dal giudice istruttore Pizzuti. L'episodio sammarinese, che si inserisce nella più ampia vicenda dello scandalo Italcasse, riguarda una pratica finanziaria del 1971, epoca in cui l'istituto bancario era diretto da Giuseppe Arcaini e la Repubblica del Titano governata da una coalizione con a capo la DC. Di quell'anno finanziario non risultano pagati gli interessi (106 milioni di lire) dovuti dall'Italcasse alla repubblica per un deposito precedente.

Che i conti non quadrassero su questo punto è stato scoperto dai nuovi governanti di sinistra (dal luglio '78, com'è noto, San Marino è governato da una maggioranza che comprende comunisti, e socialdemocratici) che denunciarono il fatto alla locale autorità giudiziaria. Parti allora un'inchiesta della Magistratura sammarinese, che ora procede parallelamente a quella in atto a Roma, allo scopo di fare piena luce su un episodio che — seppur limitato nella consistenza — può celare metodi di manovra finanziaria

Il Congresso della Lega Autonomie locali

ROMA — Il Congresso nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali, in programma a Firenze per i giorni 17, 18 e 19 dicembre, è stato rinviato. Si svolgerà, sempre a Firenze, nei giorni 25, 26 e 27 gennaio. Il congresso nazionale della Lega — l'ottavo — è stato preparato da un ampio dibattito. Nel corso di moltissime assemblee gli amministratori aderenti alla Lega hanno affrontato i temi riguardanti l'assetto autonomistico, i problemi della finanza, gli strumenti attraverso cui promuovere la più vasta partecipazione popolare alla vita degli enti locali.

Domani in aula la riforma dell'editoria

ROMA — Il dibattito in aula sugli articoli della riforma dell'editoria comincerà domani; riprenderà poi il 3 gennaio — la Camera sarà perciò riconvocata in anticipo riducendo il periodo delle vacanze natalizie — e andrà avanti sino al voto finale.

L'importante decisione è stata presa ieri sera nel corso della conferenza dei capigruppo. In questo modo la legge fa un grosso passo in avanti, nonostante si siano ripetuti, anche nei giorni scorsi, tentativi di bloccarla e di snaturarla. Domani i deputati potranno procedere all'esame e alla votazione sui primi articoli perchè il comitato dei 9 — che torna a riunirsi oggi — ne ha già definiti una ventina.

Prosegue l'esame della legge

Docenza universitaria: oggi il voto alla Camera

La replica di Tesini — Una lunga controrelazione di Valitutti: «Ecco perché non mi piace la legge»

ROMA — Ieri sera, alla Camera, sono sttati approvati i primi tre articoli della legge per il riordino della docenza universitaria. Prima dell'esame dell'articolato c'è stata la replica del relatore il democristiano Tesini e del ministro Valitutti. Quest'ultimo (che non ha perso l'occasione per ritornare sull'argomento degli esami di maturità) ha sottolineato l'impegno con cui la commissione Pubblica istruzione ha lavorato per arrivare entro tempi rapidissimi all'approvazione del provvedimento. Una urgenza dettata, fra l'altro, dal prossimo scadere dei contratti e degli assegni e delle borse di studio per i precari.

Il ministro, notando come il testo governativo sia uscito profondamente modificato dalla commissione, ha commentato che i cambiamenti sono — a suo avviso — peggiorativi. E così, al termine della replica, ha posato il blocchetto degli appunti e, dopo aver chiesto il «permesso» ha cominciato a spiegare punto per punto, perchè e dove pensa che la legge sia fatta male. Un modo come un altro — ci sembra — per ritardare la discussione e l'approvazione del testo.

Fino a pochi minuti prima di iniziare il dibattito finale, il comitato ristretto ha continuato la discussione per raggiungere un accordo sugli emendamenti da portare in aula e sembra che lo scoglio dell'articolo 7 (quello sui precari) sia stato superato.

Ma veniamo al testo votato ieri sera. Il primo articolo riguarda la delega al governo e il secondo indica le procedure per l'emanazione di questa delega. E' negli articoli successivi che viene presa in esame la materia «docenti». L'articolo 3, in particolare, si riferisce ai docenti ordinari e straordinari.

La discussione sugli emendamenti del voto riprende questa mattina e continuerà fino all'esaurimento.

Precisa denuncia dei parlamentari del PCI

Il governo blocca le elezioni delle rappresentanze militari

L'esecutivo non ha fissato la data della consultazione e non ha concretamente attuato il regolamento elettorale - Un ritardo «intollerabile e pericoloso»

ROMA — *«Il ritardo del governo nella predisposizione degli atti di propria competenza, per la formazione delle rappresentanze democratiche dei militari, previste dalla "legge dei principi" approvata dal Parlamento da oltre un anno e mezzo, va considerato intollerabile e pericoloso»*.

Il duro giudizio è dei gruppi parlamentari comunisti delle commissioni Difesa della Camera e del Senato, che in un comunicato congiunto affermano fra l'altro che l'atteggiamento del governo — che non fissa la data delle elezioni delle rappresentanze e non dà concreta attuazione al regolamento elettorale, firmato il 4 novembre scorso dal Presidente della Repubblica — impedisce di fatto la partecipazione di oltre 480 mila appartenenti alle Forze armate, all'Arma dei carabinieri e al Corpo delle guardie di finanza alla soluzione di urgenti e importanti problemi.

I gruppi parlamentari del PCI chiedono perciò al governo di fissare subito la data delle elezioni dei Consigli di rappresentanza, *«da tenersi in ogni caso — come si legge in un comunicato — non oltre la metà del prossimo febbraio»*, e annunciano la presentazione alle Camere di apposite risoluzioni, per sollecitare il presidente del consiglio e il ministro della Difesa a mantenere gli impegni assunti e rispettare gli obblighi di legge.

Nel documento sono contenute una serie di critiche al regolamento di attuazione delle rappresentanze, predisposto dal governo, che si discosta dalla «legge dei principi» e dal parere espresso dal Parlamento, in particolare per quanto riguarda il rapporto eletti-elettori, l'individuazione degli organi di base per l'Arma dei carabinieri e per la Guardia di Finanza, le competenze da esercitare e le relative modalità di trattazione, le cause di esclusione dalla carica elettiva ed i condizionamenti imposti ai rappresentanti, nell'esercizio del mandato, le disposizioni transitorie del funzionamento interno, le informazioni da trasmettere agli organismi eletti, l'insufficiente previsione del tipo di rapporto dei consigli delle rappresentanze con la propria base elettorale.

I comunisti chiederanno al governo di fornire alle Camere una comunicazione dettagliata, sulle numerose osservazioni critiche formulate.